

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE
DELL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO CON
RIFERIMENTO AGLI USI AGRICOLI DELLE ACQUE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 APRILE 2002

**Presidenza del vice presidente PICCIONI
indi del presidente RONCONI**

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari

PRESIDENTE:		
- PICCIONI (FI)	3	* LOBIANCO
- RONCONI (UDC: CCD-CUD-DE)	22	MARTUCCELLI
AGONI (LP)	16	Pag. 3, 7
BONGIORNO (AN)	17	9, 20
MALENTACCHI (Misto-RC)	14	
MURINEDDU (DS-U)	16	
PIATTI (DS-U)	15	
RUVOLO (Aut)	15	
VICINI (DS-U)	17	

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono il presidente dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari, onorevole dottor Arcangelo Lobianco, accompagnato dall'avvocato Anna Maria Martuccelli, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con riferimento agli usi agricoli delle acque.

È oggi in programma l'audizione del presidente dell'ANBI, onorevole Lobianco, accompagnato dal direttore generale della stessa Associazione, avvocato Martuccelli.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto l'invito a partecipare a questa audizione, che rientra nell'ambito dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo su un problema veramente importante ed attuale.

LOBIANCO. A nome dell'Associazione nazionale delle bonifiche e delle irrigazioni (ANBI), desidero innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento al Presidente e a tutti i componenti la Commissione agricoltura del Senato per averci invitato all'odierna audizione. Ciò consente una continuità nei rapporti di collaborazione fra la nostra Associazione e il Parlamento sui temi della gestione delle acque e della difesa del suolo. Mi riferisco alle diverse indagini conoscitive, svolte dalla Camera e dal Senato, cui l'ANBI è stata invitata a partecipare (ricordo in particolare quelle delle passate legislature sulla difesa del suolo e sui consorzi di bonifica).

Questa audizione si svolge in un momento in cui nel Paese è particolarmente avvertito il problema dell'approvvigionamento delle risorse idriche, in relazione alla diffusa siccità che determina uno scenario molto preoccupante sia per i bisogni civili, sia per le esigenze del mondo produttivo, in particolare per l'agricoltura. Occorre sottolineare che non si tratta di un isolato caso di emergenza (come è avvenuto altre volte per le alluvioni), ma di un fenomeno che si va reiterando, che diventa ormai ciclico nel nostro Paese.

A questo riguardo, vorrei svolgere alcune considerazioni iniziali. Innanzitutto, come è già stato messo in evidenza dai rappresentanti del Governo che ci hanno preceduto, in questo ultimo biennio, le previsioni sui cambiamenti climatici hanno costituito oggetto di dibattiti qualificati a li-

vello nazionale ma soprattutto internazionale. Mi riferisco alla Conferenza mondiale sul clima svoltasi all'Aja nell'autunno del 2000, al Vertice delle Nazioni Unite a Shanghai nel gennaio del 2001, al Convegno internazionale di Roma presso l'Accademia dei Lincei nel maggio 2001, al Congresso internazionale sull'irrigazione svoltosi a Milano nel settembre del 2001 e, infine, alla Giornata mondiale dell'acqua celebrata presso l'Accademia dei Lincei nel marzo 2002.

Purtroppo, i dati emersi e le proiezioni effettuate destano generale preoccupazione per i possibili scenari che sono stati previsti. È stato rilevato, come è ormai noto, che l'atmosfera si va riscaldando molto più in fretta di quanto gli stessi climatologi avessero calcolato, con un aumento dell'effetto serra ad un ritmo che lascia prevedere conseguenze catastrofiche, consistenti nello scioglimento dei ghiacciai polari, nell'innalzamento del livello dei mari, nelle inondazioni. Peraltro, ad oggi, dal dibattito in sede scientifica sul clima, sull'effetto serra e sulle sue conseguenze, emerge che lo stato della ricerca scientifica non consente ancora determinazioni conclusive, anche se può ritenersi con sufficienti margini di probabilità che si va delineando uno scenario caratterizzato dall'accentuarsi degli eventi estremi, con conseguente intenso avvicendamento di piogge a carattere alluvionale alle medie e alte latitudini e di prolungate siccità alle latitudini medio-basse, da cui discende, con riferimento al nostro Paese, un quadro preoccupante sui pericoli per la sicurezza del territorio e per l'approvvigionamento delle acque, attesa la constatata vulnerabilità del suolo e la carenza delle risorse idriche disponibili rispetto ai fabbisogni.

Va anche sottolineato che attualmente il bacino del Mediterraneo è considerato un'area di tradizionale «povertà fondamentale» – così viene definita – a causa della scarsità di precipitazioni atmosferiche costituente il tratto dominante del clima. La scarsità di risorse idriche purtroppo è il principale fattore limitante dello sviluppo economico e civile. In tale area, la soluzione del problema idrico è considerata condizione non solo di prosperità, ma anche di pace e di sicurezza per i popoli che vivono intorno al Mediterraneo.

L'Italia è ormai ciclicamente afflitta da una diffusa siccità: l'andamento meteorico dal 1988 al 2001 ha segnato in tutto il Paese una contrazione delle precipitazioni (la flessione va da 800 millimetri a poco più di 600) rispetto alla media storica. Questa contrazione è stata finora avvertita più acutamente nell'Italia meridionale e insulare, dove ha provocato la sospensione degli usi irrigui, oltre a difficoltà di approvvigionamento potabile e civile.

Abbiamo allegato alla relazione – che lasciamo alla Commissione – una tabella che rende conto degli andamenti delle precipitazioni medie annue per gruppi di regioni, da cui emergono fondamentali differenze fra il quarantennio 1950-1990 e l'ultimo decennio. Nel Nord Italia, tra il 1951 e il 1990, c'è stata una precipitazione annua di 910,2 millimetri, che è scesa a 781,4 millimetri fra il 1991 ed il 1999. Si è verificata quindi una dimi-

nuzione del 14,1 per cento, che diventa dell'8,5 per cento nel Centro Italia e del 19,7 nell'Italia meridionale e nelle isole.

Nel periodo 2001-2002, l'Italia è stata interessata da uno stato di siccità diffusa e intensa, soprattutto nelle regioni meridionali come Puglia, Lucania, Sicilia e Sardegna, dove gli invasi che garantiscono l'approvvigionamento idrico sono a riempimento pluriennale e, dopo il susseguirsi di annate a scarsa precipitazione, hanno ormai esaurito le risorse.

Citerò alcuni dati significativi: nel territorio della Capitanata, in Puglia, dove si registra il terzo anno consecutivo di siccità, nel mese di febbraio risultano raccolti negli invasi solo 23 milioni di metri cubi, a fronte di una capacità complessiva di 329,8 milioni di metri cubi. Nell'analogo periodo nel 1999 vi erano 191,5 milioni di metri cubi, quantità comunque insufficiente rispetto alle esigenze.

In Basilicata le dighe lucane, che l'anno scorso nel mese di febbraio raccoglievano 260 milioni di metri cubi di acqua, quest'anno detengono una riserva idrica degli invasi di appena 53 milioni di metri cubi.

In Sicilia, nei principali invasi ad uso irriguo, nel mese di febbraio erano invasi appena 66,8 milioni di metri cubi, a fronte di 100,4 milioni di metri cubi invasi nello stesso periodo dello scorso anno, rispetto ad una capacità di invaso complessiva di 426,8 milioni di metri cubi.

In Sardegna, la situazione nella pianura di Cagliari è ancora più preoccupante, perché, a fronte di una capacità utile di 664,6 milioni di metri cubi, nel mese di febbraio risultavano invasi 26,6 milioni di metri cubi.

In molte realtà, di fatto, sarà impossibile l'impianto di colture erbacee irrigue, non potendosi assicurare l'acqua ad esse necessaria. Per quanto riguarda le colture arboree, in alcuni casi forse sarà possibile solo qualche irrigazione di soccorso, atta alla sopravvivenza delle colture, ma non certamente ad assicurare alcun tipo di produzione. La situazione è tanto più grave in quanto si tratta del terzo anno consecutivo di carenza idrica ed ormai risultano pressoché esaurite le scorte accumulate negli invasi, in gran parte realizzati - come ho detto poc'anzi - a riempimento pluriennale.

La poca acqua disponibile è riservata quasi esclusivamente all'uso potabile e in alcune realtà, come per esempio in Puglia, si prevede che sarà consumata entro la fine dell'anno.

Questa drammatica situazione determina, in alcuni casi, l'abbandono produttivo di vaste aree del nostro Paese, con gravi danni non solo per l'agricoltura ma anche per l'assetto idrogeologico del territorio.

Vorrei aggiungere che anche nelle aree del Centro-Nord del Paese si sono manifestati quest'anno consistenti episodi siccitosi. La situazione è tuttora preoccupante, nonostante in tali territori negli ultimi giorni siano cadute piogge, ed anche se si prevede che le consuete piogge primaverili potrebbero riuscire, in parte, ad attenuare le carenze idriche. Peraltro, anche se le piogge della seconda decade di questo mese hanno posto in parte fine al periodo di intensa siccità, il livello dei grandi fiumi e dei maggiori laghi da cui si deriva per le irrigazioni dell'Italia settentrionale, a meno di rilevanti precipitazioni anche nel periodo estivo, desta preoccupazioni per

il prosieguo della stagione irrigua. A tale proposito è indicativo il livello dell'invaso del Lago Maggiore che, alla data del 15 aprile 2002, nonostante le piogge cadute nella settimana dall'8 al 14 aprile, si trovava alla quota di 0,14 metri sullo zero idrometrico di Sesto Calende, pari ad una riserva utile di soli 134,4 milioni di metri cubi, mentre nello stesso periodo del 2001 tale livello era di 0,95 metri, pari ad una riserva utile di 304,5 milioni di metri cubi.

In ogni caso, esistono problemi anche in prospettiva, in quanto le scarse precipitazioni nevose finora registrate influiranno negativamente sull'entità delle portate che si avranno per tutta la stagione irrigua.

Abbiamo allegato alla relazione un prospetto che illustra, in modo più preciso di quanto ho finora rappresentato, la situazione del riempimento degli invasi nel Mezzogiorno dal 1990 al 2002.

La situazione climatica del nostro Paese ha indotto il Governo – come è noto – ed il Parlamento ad aderire nel 1997 alla Convenzione internazionale per la lotta alla desertificazione. Da recenti statistiche emerge che la minaccia di desertificazione interessa ormai una decina di regioni italiane, almeno il 20 per cento del territorio nazionale ed un terzo della superficie terrestre. Il fenomeno ha ormai una dimensione mondiale.

Va sottolineato che anche nel testo della Convenzione internazionale per la lotta alla desertificazione, per i programmi di azioni nazionali, vengono indicati provvedimenti concreti da adottare per l'attenuazione degli effetti della siccità. Si pone in evidenza la necessità di prevedere la partecipazione effettiva, ai livelli locale, regionale e nazionale, degli utenti delle risorse e segnatamente dei coltivatori. È posta in rilievo, inoltre, la particolare incidenza dei climi aridi sulla tutela dell'ambiente naturale e delle sue risorse.

Anche se nei diversi Paesi le realtà territoriali, economiche e sociali sono differenti, ricorre però in ognuno di essi l'esigenza di una lotta alla desertificazione vista come un processo connesso ai cambiamenti climatici, nonché come attenuazione degli effetti della siccità.

I problemi posti dalla situazione climatica che ho sinteticamente illustrato sono particolarmente gravi per l'agricoltura, il cui sviluppo più di ogni altro settore economico è condizionato dalla disponibilità di acqua, la quale costituisce uno dei fondamentali fattori di produzione, con riguardo specifico ai livelli qualitativi che devono caratterizzare la moderna agricoltura, onde consentirle di affrontare la concorrenza dei mercati.

La superficie servita da opere di irrigazione è complessivamente pari, nel nostro Paese, a circa 3 milioni di ettari. La mancata sincronia tra regime temporale delle risorse naturali e domanda antropica per i diversi usi è avvertita particolarmente nel settore agricolo, in quanto la distribuzione delle piogge non è conforme alle esigenze vegetative delle piante, per cui determina in tale settore problemi molto gravi.

Come è stato rappresentato da autorevoli studiosi, tra i quali ricordo in particolare Giuseppe Medici, l'irrigazione rappresenta l'indispensabile elemento tecnologico, di antica origine e tradizione, necessario ad attenuare le conseguenze negative discendenti dal regime delle precipitazioni

meteoriche. Da alcuni studi effettuati è stato valutato che più del 50 per cento del valore lordo della produzione agricola italiana dipende, sia pure in grado diverso, dall'irrigazione, mentre il restante 50 per cento si ottiene con le risorse idriche naturalmente derivanti dalle precipitazioni meteoriche. Le esportazioni agricole italiane, a loro volta, sono costituite per i due terzi del loro valore da prodotti ottenuti in territori irrigati.

Va ricordato a tale proposito che l'irrigazione per l'Italia non è frutto di una libera scelta, ma è imposta dalle caratteristiche del territorio italiano, in prevalenza collinare e montuoso, e dalla accennata variabilità del clima. L'Italia, per poter reggere la concorrenza dei *partner* europei, deve puntare su una agricoltura intensiva e specializzata con prodotti di qualità, per i quali l'irrigazione è indispensabile a superare tutti gli ostacoli del clima e per fare fronte alla siccità. La competitività richiesta dal mercato mondiale è fortemente subordinata, per l'impresa agricola italiana, all'irrigazione. Quindi, l'irrigazione per l'Italia è una dominante esigenza «strutturale».

La siccità compromette le produzioni ed incide sui raccolti. È sufficiente riflettere sui dati conseguenti alla siccità che ha interessato l'Italia meridionale lo scorso anno per rendersi conto della rilevanza del problema. Si sono registrate cadute di raccolti che hanno sfiorato, per alcune produzioni (come i pomodori in Puglia), il 40 per cento. Anche alcune colture irrigue, e tra queste la risicoltura, richiedono che l'acqua sia disponibile nelle quantità e nei tempi imposti dalle esigenze delle colture stesse, pena la perdita dei raccolti per l'intera annata agraria.

La fondamentale rilevanza dell'acqua per l'agricoltura ha indotto il legislatore a considerare l'uso agricolo delle acque prioritario subito dopo l'uso per il consumo umano, secondo l'articolo 28 della legge n. 36 del 1994.

Vi sono poi considerazioni in merito all'irrigazione a fini ambientali, ma vorrei che su questo tema si soffermasse l'avvocato Martuccelli, oltre alle questioni relative all'uso plurimo delle acque e al collegamento dell'uso dell'acqua in agricoltura con la legge Galli.

Concludo questo intervento ricordando l'importante messaggio del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al ministro per le politiche agricole e forestali Giovanni Alemanno, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua del 21 marzo 2002. Il presidente Ciampi ha ricordato il preciso impegno delle istituzioni nella salvaguardia e nella valorizzazione del nostro patrimonio ambientale ed agricolo, un impegno che deve far crescere politiche di promozione delle risorse produttive, idriche ed agricole, in funzione di uno sviluppo economico sostenibile che incoraggi la nascita di un nuovo umanesimo ambientale.

In una situazione di questo genere, dobbiamo chiederci come intervenire per attenuare il disagio del settore irriguo connesso alle variazioni climatiche, cui ho fatto brevemente cenno, ossia per conseguire maggiore disponibilità di risorse idriche.

Sono state rivolte critiche al settore agricolo in ordine ai consumi ed è stato affermato che l'agricoltura sperpera acqua. Molto spesso si tratta di

critiche strumentali che, se riferite come dato assoluto e generale, riteniamo siano inesatte, qualora si tenga presente che, rispetto ai 28 miliardi di metri cubi (su 45 miliardi di metri cubi di disponibilità complessiva nel Paese) che nel 1985 si stimava fossero destinati alla agricoltura, l'aggiornamento degli stessi dati al 1989 stimava una diminuzione a 26 miliardi di metri cubi. Tale dato, sulla base di puntuali osservazioni più vicine alla realtà, si riduce a circa 21 miliardi di metri cubi, malgrado le progressive, ma non ingenti, estensioni della irrigazione nel Sud della penisola e nelle isole.

La riduzione è dovuta all'inserimento di tecniche risparmiatrici, come i metodi di aspersione e di irrigazione a goccia ai piedi della vegetazione, e a quei parziali ammodernamenti dei sistemi irrigui realizzati soprattutto nel Mezzogiorno attraverso la conversione di parte dei canali a cielo aperto in reti tubate.

Con ciò non vogliamo negare che occorre un forte impegno volto ad una utilizzazione più razionale e parsimoniosa delle acque in agricoltura, che consenta quindi un recupero di nuove riserve idriche, ma intendiamo soltanto porre in evidenza che il settore irriguo consortile è già da tempo orientato verso una politica di gestione razionale delle acque che tenga conto del bisogno, fortemente avvertito, di contenimento dei consumi. In alcune parti, ad esempio, ci si avvale di sistemi computerizzati per evitare l'apertura dell'acqua per l'irrigazione in tempi non dovuti. Tutto ciò rappresenta uno sforzo teso al risparmio.

Elencherò ora le proposte che intendiamo formulare. Allo scopo di soddisfare le esigenze di una maggiore disponibilità di risorse idriche ad usi agricoli, riteniamo sia necessario un organico programma di azioni ed interventi mirati ai seguenti obiettivi: migliorare l'efficienza del sistema irriguo attraverso fondamentali interventi di ammodernamento di tutte quelle opere, impianti e reti che soffrono di obsolescenza (in alcuni casi si tratta di opere realizzate 50-60 anni fa), primo fra tutti la conversione dei residui vecchi sistemi di irrigazione a canalette in sistemi di irrigazione tubata, e interventi di adeguamento funzionale che rendano più efficienti gli impianti con conseguente recupero di risorse idriche; completare le opere di accumulo, adduzione e distribuzione dell'acqua, previste da programmi in corso di attuazione o, comunque, approvati; attuare nuovi schemi idrici informati al criterio dell'uso plurimo delle acque e a quello di ricostituire una equilibrata distribuzione dell'acqua tra i vari usi (l'uso dell'acqua per l'agricoltura, ad esempio, è stato «retrocesso» a vantaggio di altri utilizzi); realizzare le possibili interconnessioni tra opere di accumulo e di distribuzione interessanti più comprensori di irrigazione, realizzando nel Mezzogiorno i necessari trasferimenti di acque dalle regioni più ricche di risorse a quelle più povere (a questo riguardo vi è un programma, nei confronti del quale peraltro sono state avanzate numerose contestazioni a livello regionale); migliorare e rinnovare i sistemi di irrigazione esistenti; intervenire nella difesa del suolo con opere che interessano anche l'irrigazione (laghetti collinari); recuperare all'irrigazione acqua altrimenti destinata a perdersi; utilizzare le acque reflue.

Un'indagine condotta dall'ANBI nel 1998, ed attualmente in corso di aggiornamento (verrà presentata nella prossima assemblea nazionale di luglio), indica in circa 2.582 milioni di euro le necessità di adeguamenti per gli ammodernamenti degli impianti ed in circa 6.197 milioni di euro le necessità per opere nuove.

In merito all'utilizzazione delle acque reflue, è necessario sottolineare ancora una volta l'urgenza dell'approvazione del decreto per la riutilizzazione dei reflui, già previsto dall'articolo 26 del decreto legislativo n. 152 del 1999, ma non ancora emanato, anche se alla data odierna risulterebbe finalmente in corso di avanzata elaborazione ed approvazione.

Attualmente, proprio mentre in Parlamento sono in corso di approvazione importanti provvedimenti concernenti gli investimenti in infrastrutture strategiche e di interesse nazionale, appare indispensabile inserire specifiche norme che contemplino anche il settore irriguo. Nel contempo, a nostro parere, occorrerà dare tempestiva attuazione al «Programma nazionale irriguo», presentato recentemente dal Ministro delle politiche agricole e forestali.

Infine, riteniamo che nell'immediato occorra l'approvazione di una norma di autorizzazione di spesa (quale quella già approvata dal Parlamento in sede di conversione del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica) che consenta di utilizzare i limiti di impegno già previsti nella legge finanziaria 2002 destinati alla realizzazione di interventi nel settore irriguo.

Non può, peraltro, omettersi particolare considerazione per i più urgenti problemi connessi all'attuale emergenza attraverso un provvedimento che stabilisca che, in caso di siccità che non consenta l'esercizio irriguo (come sta accadendo per la regione Puglia), gli utenti siano esonerati dal pagamento dei contributi consortili irrigui, con contemporaneo intervento del Fondo di solidarietà per le spese consortili non coperte dal minore gettito contributivo. A questo punto, sarebbe necessario sottolineare le connessioni che intercorrono tra l'uso irriguo delle acque e l'ambiente, l'uso plurimo e l'utilizzo dei reflui.

Prego l'avvocato Martuccelli di esplicitare dal punto di vista tecnico le considerazioni che ho espresso in linea generale, riservandomi di completare successivamente il mio intervento con ulteriori osservazioni di natura politica.

MARTUCCELLI. Cercherò di soffermarmi in sintesi su alcuni aspetti specifici.

Innanzitutto, vorrei sottolineare in modo particolare che l'irrigazione in Italia non rappresenta soltanto l'apporto artificiale di acqua utile esclusivamente all'agricoltura per aumentarne la produzione di qualità, ma è uno strumento con un'incidenza considerevole anche sotto l'aspetto ambientale, tenuto conto che attraverso di essa si realizza un ravvenamento delle falde idriche sotterranee. Vi è quindi un effetto ambientale molto consistente, per cui indubbiamente in tutte le zone aride (e non sono poche) del nostro Paese la presenza dell'acqua determina un effetto positivo

in termini di riduzione dell'aridità dell'area, determinando nel contempo un effetto altrettanto positivo sul paesaggio. Effettivamente, per le zone quasi desertiche, come alcune aree del Mezzogiorno (lo dico con molto dispiacere perché sono meridionale), la presenza dell'acqua costituisce sicuramente un fattore significativo agli effetti del paesaggio ambientale, oltre a rappresentare un'esigenza fondamentale per l'agricoltura.

Inoltre, le acque irrigue, che siano fluenti nei canali (penso al nostro Nord Italia, ai grandi canali demaniali Cavour e Regina Elena e a tutti i canali della Lombardia) o invasate (quelle del Mezzogiorno d'Italia, ad esempio), possono essere destinate ad usi plurimi. Infatti, una espressa norma di legge (l'articolo 27 della cosiddetta legge Galli) autorizza l'utilizzo dell'acqua anche a scopi produttivi nei periodi in cui questa non occorre per l'irrigazione dei consorzi. Pertanto, può essere impiegata dalle industrie, che la utilizzano per il riscaldamento degli impianti e la restituiscono al sistema irriguo più calda di qualche grado (e questo indubbiamente non influisce negativamente sull'agricoltura); inoltre, può servire (soprattutto nel caso dei grandi sistemi di canali irrigui del Nord Italia, dove vi sono molti salti lungo il corso dei canali) per la costruzione di centraline idroelettriche.

Nel 1994, con la legge Galli, venne introdotta una grande riforma in materia di acque e fu espressamente previsto che ai soggetti che gestiscono le acque a usi prevalentemente irrigui, cioè i consorzi, venisse affidata specificamente la facoltà dell'uso plurimo dell'acqua; nel nostro Paese oggi questo è considerato un servizio fondamentale, una finalità pubblica molto rilevante e di diffuso interesse e tale principio è stato confermato in una serie di disposizioni italiane ed europee. Ad esempio, se analizziamo la recente direttiva europea dell'ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, notiamo che in essa vengono proprio sanciti questi principi di carattere generale.

In un'occasione di approfondimento come quella odierna, credo sia opportuno sottolineare che nella direttiva europea si afferma in maniera molto chiara un principio fondamentale, per cui l'acqua non è un bene commerciale ma una risorsa che va conservata e salvaguardata. In tal modo, si evidenzia la necessità che l'utilizzo dell'acqua rispetti anche la salvaguardia e la conservazione della risorsa.

Noi riteniamo che l'uso agricolo risponda a questa doppia finalità, perché sicuramente l'agricoltura è il settore che più ha bisogno dell'acqua e che però, nell'utilizzarla, ne garantisce la conservazione. Ad esempio, il sistema delle risorgive e dei fontanili che caratterizza il Nord Italia è una inequivocabile testimonianza di come l'acqua utilizzata in agricoltura venga restituita al sistema.

Sotto questo aspetto, ritengo superate anche le preoccupazioni espresse in sede europea circa 10 anni fa (chi si è occupato di questo problema se ne ricorderà) sui problemi per l'irrigazione; infatti, in un primo momento si riteneva che l'irrigazione fosse uno strumento finalizzato sol-

tanto ad aumentare le quantità delle produzioni. Viceversa, si è potuto constatare e provare scientificamente che l'utilizzazione dell'acqua in agricoltura oggi è mirata non tanto ad aumentare la quantità delle produzioni, quanto ad assicurare soprattutto la loro qualità, in modo che l'Italia agricola possa entrare nel mercato della competizione mondiale. Nel contempo, si determina un risultato estremamente importante a livello del sistema acqua, cioè per la tutela di questa risorsa, che può essere riutilizzata per altri usi.

Questi principi del nostro ordinamento si rinvengono peraltro nella legge Galli, nonostante la profonda riforma attuata, che ha destato preoccupazioni nel mondo agricolo nel momento in cui si introdusse la previsione che tutte le acque sono pubbliche e che quindi devono costituire un patrimonio che va tutelato e conservato. Occorre ricordare che precedentemente il sistema giuridico italiano era fondato su un principio completamente opposto, cioè che tutte le acque sono pubbliche in quanto servono a usi di pubblico generale interesse. In sostanza, il sistema precedente collegava la pubblicità dell'acqua all'uso di pubblico generale interesse; con la riforma, invece, la pubblicità dell'acqua è legata alla sua tutela e alla sua conservazione e l'uso è consentito in quanto sia compatibile con questa prioritaria finalità di tutela.

Pertanto, nel precedente sistema l'uso era la causa determinante la pubblicità dell'acqua, mentre oggi lo è la tutela, a cui resta condizionato l'uso. Vi è stato quindi un capovolgimento di principi e l'agricoltura ne ha risentito, in quanto da ciò è derivata una maggiore tutela delle acque sotterranee. Al riguardo, vi è una disciplina molto più severa, puntuale ed incisiva, nonostante il fenomeno dell'abusivismo pesi particolarmente. Nel contempo, l'utilizzazione delle acque, cioè le concessioni e le derivazioni dell'acqua sono oggi assoggettate ad un regime certamente molto più attento che in passato. L'ordinamento oggi è basato su criteri di uso che pongono in essere un sistema impostato sui principi della tutela e della salvaguardia della risorsa, da cui l'uso rimane condizionato.

In questo quadro, è chiaro che l'uso primario è diventato quello per il consumo umano, cui segue l'uso agricolo. La rilevanza dell'uso agricolo sotto questo aspetto è importante. Si dice che l'agricoltura consuma troppa acqua, come ha ricordato prima il presidente Lobianco, il quale invece ha fornito dati estremamente significativi da cui emerge che il comparto primario, rispetto ad altri settori, ha già cercato il modo di risparmiare, di recuperare la risorsa.

Tuttavia, occorre valutare attentamente la quantità di acqua necessaria ad una pianta rispetto a quella che serve per l'uomo. Ricordo sempre che una persona che ha sete con un bicchiere d'acqua si disseta; la stessa quantità d'acqua, se viene data ad una pianta di media grandezza, in un piccolo orto, non serve assolutamente a nulla. Il problema delle quantità d'acqua che l'agricoltura utilizza è *in re ipsa*, cioè discende dalla circostanza che l'acqua deve servire a rendere umido un terreno come quello italiano, che per la stragrande maggioranza è collinare e montuoso, con un clima estremamente variabile, che non è certo umido come quello

del Nord Europa. Indubbiamente, l'agricoltura italiana ha bisogno dell'acqua, anche per mettersi al passo con quella europea, perché i Paesi del Nord Europa godono di situazioni ambientali molto più favorevoli (clima umido e terreni pianeggianti).

Unitamente al principio dell'uso plurimo dell'acqua, la legge Galli definisce un altro aspetto molto importante per l'agricoltura, stabilendo che la realizzazione e la gestione degli impianti destinati a usi prevalentemente irrigui compete ai consorzi di bonifica e di irrigazione, cioè a quelle istituzioni che sono rappresentative degli utenti e che sono fondate sul principio dell'autogoverno (sono quindi soggetti amministrati dai diretti interessati). Tale principio indubbiamente oggi risponde sempre di più alle esigenze di privatizzazione, che sono fortemente avvertite, perché questo è un settore in cui i privati sono già presenti non solo come amministratori degli enti che gestiscono le acque, ma anche come soggetti che partecipano finanziariamente (infatti, la gestione degli impianti irrigui in Italia è a carico dei consorziati utenti). Quindi vi è una partecipazione nella gestione e una partecipazione finanziaria nell'ambito della gestione, e questo è un elemento di grande rilevanza.

L'istituto consortile assicura la realizzazione più piena del principio della sussidiarietà, che ora rientra anche tra i principi costituzionali, con la modifica del Titolo V della Costituzione, e costituisce anche il cardine delle regole del Trattato di Maastricht per la politica del territorio e dell'ambiente. Il consorzio è il soggetto più vicino agli utenti, i cui bisogni devono essere interpretati nella gestione del bene acqua.

Pertanto, nel settore delle acque la sussidiarietà, realizzata attraverso l'istituzione consortile, rappresenta un momento particolarmente significativo. Mi soffermo su questo aspetto perché ritengo sia molto importante. Spesso sulla stampa si fa un po' di confusione, in materia di gestione delle acque ad uso civile, fra servizio idrico integrato (che, come ha chiarito il legislatore, è costituito soltanto da acquedotto, fognatura e depurazione) e servizio per l'agricoltura, ossia servizio irriguo che riguarda gli usi produttivi.

Dal punto di vista gestionale, per il servizio idrico integrato l'ordinamento ha oggi previsto una nuova regolamentazione basata territorialmente sul bacino idrografico. La legge infatti stabilisce che, per il servizio idrico integrato, bisogna definire prima gli ambiti ottimali, che devono essere delimitati con riferimento ai bacini idrografici o ad unità idrografiche omogenee. Nell'ambito agricolo, questo principio già faceva parte dell'ordinamento - sfuggono alcune assimilazioni importanti - perché gli ambiti territoriali di riferimento dei consorzi sono delimitati in funzione dei bacini idrografici. È stato il legislatore del 1933 a stabilirlo, ma è anche previsto in tutte le leggi regionali che finora sono state emanate in materia.

Presidenza del presidente RONCONI

(Segue MARTUCELLI). Oggi abbiamo consegnato una raccolta di tutte le leggi regionali in materia di consorzi con riferimento agli ambiti territoriali, ossia ai comprensori, che indicano espressamente questo principio. Indicano, quindi, la delimitazione dell'ambito ottimale che, per il servizio idrico integrato, è il bacino idrografico e, per gli usi produttivi, il bacino idrografico con riferimento agli ambiti territoriali dei consorzi.

Ho già parlato della partecipazione degli utenti e quindi non ripeterò quanto ho già detto. Aggiungo solo che un altro elemento importante è la partecipazione dei privati nelle spese di gestione attraverso l'aspetto specifico della contribuzione.

In merito al problema della unicità delle fonti, vi sono alcuni territori in cui la fonte di approvvigionamento dell'acqua può essere comune sia per l'uso produttivo che per l'uso civile. Un esempio è dato dalle dighe del Mezzogiorno: sia quelle pregresse, costruite per l'agricoltura, sia quelle nuove oggi sono tutte destinate ad uso plurimo.

L'unicità della fonte primaria di approvvigionamento non può determinare un discorso che va ad incidere sulla gestione, perché altrimenti si finirebbe con il vulnerare proprio quel principio di sussidiarietà di cui si è finora parlato. È chiaro che, di fronte ad una diga che potrebbe anche essere un grande adduttore di un canale per usi diversi, gli utilizzatori dovranno avere tra di loro una serie di rapporti proprio allo scopo di utilizzare l'acqua in modo razionale.

Ricordo che è stata inserita una norma, nell'articolo 28 della legge finanziaria del 2002, che prevede convenzioni ed intese tra i soggetti che gestiscono l'approvvigionamento idrico primario e gli altri soggetti, in particolare i consorzi. Credo, però, che ci siano alcune realtà in cui si possano anche prevedere – perché è la stessa legislazione che lo contempla – ipotesi di consorzi di secondo grado: ai consorzi di bonifica e di irrigazione si possono affiancare anche altri soggetti, ad esempio i comuni o le province, qualora ci siano fonti comuni di approvvigionamento ad uso diverso.

Negli ultimi anni si è sviluppata una legislazione regionale per quanto riguarda l'istituto consortile. Alcune regioni hanno emanato una legge organica (o anche più di una) per il settore dei consorzi di bonifica ed altre sono in via di elaborazione. Tutte hanno operato per realizzare processi di accorpamento molto importanti. Ricordo a titolo esemplificativo il caso della regione Emilia, nella quale i 35 consorzi di bonifica originari sono stati ridotti numericamente a 15, non perché è stata diminuita la superficie soggetta al vincolo consortile, ma perché sono stati istituiti organismi con dimensioni ottimali, ossia riferiti ai bacini idrografici. Ricordo anche il caso del Veneto, dove nel 1977 vi erano 86 consorzi ed

ora ve ne sono solo 20; tutta la regione è consorziata perché sono stati istituiti organismi che hanno un ambito territoriale ottimale e più rispondente alle reali esigenze.

Non dobbiamo dimenticare che i consorzi non si occupano solo della utilizzazione delle acque, ma anche della difesa del suolo. Ciò è molto importante in un momento in cui si puntualizza l'esigenza di una gestione integrata dell'acqua: ciò significa non solo uso plurimo dell'acqua, di cui abbiamo testé parlato, ma anche capacità del consorzio di difendere il territorio, che vuol dire integrazione tra il suolo e l'acqua, in relazione alla variabilità del clima. L'ente che è presente sul territorio per la gestione delle risorse idriche deve anche avere il potere di intervento per realizzare azioni di salvaguardia ambientale, attraverso il funzionamento degli impianti di sollevamento, che in Italia sono numerosi proprio in relazione alla situazione del territorio.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, da vari studi e convegni è emerso in modo inequivocabile che negli ultimi anni il cambiamento climatico, in particolare con il cosiddetto effetto serra, ha causato un forte stato di avanzamento del processo di degrado ambientale ed ha comportato una riduzione della disponibilità delle risorse idriche.

Ho apprezzato la chiara esposizione dei nostri ospiti sulla situazione idrica ed idrogeologica del Paese e la drammatica denuncia del processo di desertificazione in atto che colpisce ormai molte regioni italiane, per una percentuale molto elevata di superficie del territorio nazionale (se ben ricordo, si tratta di circa il 30 per cento). Si avverte un forte disagio, anzi oserei dire che si tratta di una vera e propria tragedia che colpisce in primo luogo il settore dell'agricoltura e della produzione alimentare.

Lo scenario che possiamo prospettare in materia di risorse idriche non riguarda solo il nostro Paese, ma anche tutta l'Europa ed il resto del mondo; gli effetti che si registrano sono veramente gravi anche per altri processi in atto, come gli eventi bellici e gli scontri armati per il possesso di una risorsa importante qual è l'acqua.

Sarà mia cura leggere e valutare la documentazione che i nostri ospiti hanno portato in Commissione. La forza politica che rappresento, Rifondazione comunista, ha una propria posizione in merito alla questione nel suo complesso – come è logico – ed al superamento della tragedia in atto nel nostro Paese per il reperimento della materia prima acqua. Bisogna tenere ben presente ciò che la dottoressa Martuccelli ha voluto porre alla nostra attenzione: mi riferisco all'inequivocabile valore pubblico dell'acqua, che è sancito anche dalla Costituzione (dal momento che questo bene comune è irrinunciabile), e che negli ultimi tempi è stato oggetto di normative importanti, a livello nazionale e regionale.

Non bisogna poi dimenticare la necessità di rilanciare e riqualificare il settore irriguo e l'opportunità di effettuare interventi di tipo non solo infrastrutturale ma anche manutentivo, perché l'incuria ha compromesso la funzionalità della rete idrica, che è arrivata veramente a limiti estremi.

Per vari motivi, quel poco che viene fatto non è oggettivamente sufficiente a risolvere problemi così gravi.

Al di là dei sistemi tecnici che si possono impiegare o della ricerca di metodi di riutilizzo delle acque, un argomento molto interessante (che, come forza politica, però non condividiamo) è quello relativo alla disponibilità manifestata, in questi anni, nei confronti della gestione privatistica e della liberalizzazione dell'uso plurimo delle acque. Questa soluzione non rappresenta una fonte di lavoro, né consente il rilancio e lo sviluppo (almeno, non come li intendiamo noi) di un settore importante come quello agricolo; credo piuttosto che rappresenti una fonte di accumulazione dei profitti che si stanno conseguendo su questo terreno. Infatti, alcune multinazionali grandi e potenti – lo sapete meglio di me, colleghi – hanno dimostrato interesse per questo settore; da segnalare, in particolare, una penetrazione francese nella gestione delle acque potabili. Gli stessi Stati Uniti hanno importanti società impegnate su questo fronte.

Siamo dunque consapevoli dell'urgenza dettata da tali problemi, che crediamo vadano affrontati nel più breve tempo possibile.

RUVOLO (*Aut*). Non mi dilungherò sull'argomento, signor Presidente, perché è già stato ampiamente illustrato dal presidente Lobianco e dal direttore generale Martuccelli, oltre che dal collega che mi ha preceduto.

Come sappiamo, i cambiamenti climatici, che sono sotto gli occhi di tutti, stanno stravolgendo totalmente il territorio. Provengo da una delle zone più aride della Sicilia sud-occidentale, dalla provincia di Agrigento, dove il tasso di piovosità raggiunge i livelli del deserto del Sahara, con risvolti drammatici sull'agricoltura. La situazione è così delicata che sta creando gravi problemi di ordine pubblico, che ho già portato all'attenzione di questa Commissione nel luglio scorso. Bisognerebbe veramente ascoltare chi vive in quelle tremende condizioni.

Vorrei sapere se, secondo voi, a fronte di un quadro climatico completamente mutato, oggi sono ancora sufficienti gli strumenti propri del consorzio di bonifica (considerando che bisognerà fronteggiare situazioni che, in prospettiva, saranno certamente più gravi), o se invece ritenete necessario individuare rimedi e strumenti alternativi.

PIATTI (*DS-U*). Anch'io, desidero ringraziare l'avvocato Martuccelli per l'esposizione chiara e sicuramente condivisibile.

Innanzitutto, vorrei sapere se, a vostro giudizio, sono necessarie innovazioni normative. A me sembra vi sia un impianto non arretrato, anzi più che soddisfacente, che comunque può essere migliorato. Se, tuttavia, dalla vostra esperienza sono emersi alcuni punti di debolezza su cui possiamo intervenire, vi saremmo grati se li segnalaste; del resto, l'indagine conoscitiva serve anche a questo.

Secondo me, possiamo esprimere un giudizio ampiamente positivo sulla normativa vigente, mentre esistono sicuramente contraddizioni negli aspetti strutturali che avete evidenziato e nella gestione. Infatti, gli allarmi

quotidianamente segnalati per la situazione italiana dimostrano che il problema, semmai, è nel coordinamento di gestione a livello locale.

Vorrei inoltre sapere se le innovazioni istituzionali introdotte, tendenti ad un progressivo e maggiore decentramento, e le modifiche costituzionali recentemente approvate pongono problemi o rappresentano, invece, un salto di qualità nella gestione dei consorzi. Quali risultati ha prodotto questa esperienza? È rimasto tutto invariato, oppure anche in questo caso si è verificata un'accelerazione che dobbiamo saper cogliere?

Infine, vorrei ricevere qualche informazione sui consorzi di bonifica (la cui composizione non so se è omogenea in tutte le realtà o varia in relazione alla legislazione regionale), per sapere quali sono le esperienze più o meno avanzate. Nel corso di alcuni sopralluoghi, ci siamo resi conto di ciò che ha detto l'avvocato Martuccelli, cioè che in alcune situazioni si registra una certa staticità.

Accolgo con soddisfazione la notizia che in alcuni casi si sta procedendo ad un accorpamento dei consorzi di bonifica (anche se credo che ciò non sia facile), perché negli incontri che abbiamo avuto, soprattutto al Sud, è stato denunciato proprio il problema della proliferazione di questi enti ed è emersa la necessità di una semplificazione.

MURINEDDU (*DS-U*). Ho veramente apprezzato l'analisi effettuata per la sua ampiezza e profondità.

Vorrei rivolgere una domanda che riguarda non tanto i bacini irrigati attraverso sistemi artificiali, quanto quei territori non appartenenti ai consorzi di bonifica, ma esterni ad essi, in cui vi sono comunque colture specializzate, notevoli sia per estensione che per quantità. Ritenete che l'attuale normativa sul prelievo delle acque dal sottosuolo sia adeguata oppure no, considerato il fatto che spesso si tratta di microproprietà, di uno o due ettari di terreno, e che la legge Galasso vieta la coltivazione ad una distanza inferiore a 150 metri dal corso di un fiume?

AGONI (*LP*). Nel corso dello svolgimento della relazione, ho pensato che il presidente Lo Bianco e l'avvocato Martuccelli avessero partecipato a questa audizione per sensibilizzare la nostra Commissione sul problema dell'acqua. Come avranno potuto constatare dalle domande poste dai colleghi, questa Commissione è molto sensibile al problema e tale argomento – lo ha ricordato anche il senatore Ruvolo – è già stato affrontato in altre occasioni.

Sono un agricoltore e vi assicuro che anche nella verde Padania e perfino nella bassa bresciana, benché sia ai piedi delle Prealpi, vi sono problemi di irrigazione.

Le domande che intendevo porre sono già state formulate da chi mi ha preceduto. Vorrei però conoscere le vostre proposte per affrontare e risolvere il problema della gestione dell'acqua. Secondo me, bisognerebbe liberalizzare l'uso dell'acqua per scopi irrigui, perché dove si irriga si apporta un beneficio.

Analogamente a quanto è stato fatto con il cosiddetto decreto Marzano, che ha dichiarato di pubblica utilità le opere per la costruzione delle centrali elettriche, collegi, sarebbe opportuno che il Governo emanasse un «decreto Alemanno», con cui si dichiara la pubblica utilità dell'acqua, perché dove si irriga si evita la desertificazione e si tutela il microclima. Abbiamo veramente bisogno di questi interventi, per contrastare i processi di cementificazione; sappiamo tutti che un campo di mais o un frutteto sono paragonabili ad una foresta dal punto di vista degli effetti positivi che determinano sul microclima.

VICINI (*DS-U*). Il presidente Lobianco e il direttore Martuccelli hanno presentato un quadro di riferimento ambientale estremamente complesso, difficile, che progressivamente si va aggravando. Dobbiamo quindi adottare al più presto misure incisive per la tutela ambientale, altrimenti corriamo il rischio di vanificare il concetto di produzioni di qualità.

Gli auditi, inoltre, hanno sottolineato che, con la modifica in senso federalista della Costituzione, sono stati trasferiti alcuni poteri a livello locale. Al momento, la gestione delle acque per consumo umano è affidata ad enti pubblici, almeno in gran parte d'Italia, ma hanno competenze in questo ambito anche consorzi di bonifica (che in genere operano nelle zone «forti»), alcune associazioni, comunità montane e così via. Ciò determina una eccessiva frammentazione di poteri, che bisognerebbe certamente evitare.

Vorrei conoscere la vostra opinione in proposito; non vi sembra che, al di là delle recenti modifiche cui ha fatto riferimento il collega Piatti, sia necessario un cambiamento complessivo, al fine di realizzare una maggiore sintesi tra gli organi competenti nel campo della gestione dell'acqua? Non sembra anche a voi che esista troppa confusione in questo settore?

Infine, vorrei sapere come pensate che sia possibile conciliare la proposta del senatore Agoni di liberalizzare la gestione della risorsa acqua con l'esigenza di garantire innanzitutto l'acqua potabile per i consumi umani, in particolare nelle aree di forte crisi.

BONGIORNO (*AN*). L'avvocato Martuccelli ha insistito su un aspetto che mi sembra molto importante, soprattutto dal punto di vista culturale, cioè la partecipazione dell'utente alla gestione dei consorzi.

La sua spiegazione in merito alla partecipazione finanziaria è stata molto chiara, però vorrei sapere in che modo l'utente partecipa alla gestione e alla programmazione dei consorzi e che tipo di rapporto c'è tra la sua volontà e quella politica di vertice nell'individuazione degli amministratori dei consorzi.

LOBIANCO. Risponderò ad alcuni dei quesiti posti proponendo considerazioni di carattere generale e lascerò quelle più tecniche al direttore Martuccelli.

Proprio iniziando dalla domanda del senatore Bongiorno, vorrei innanzitutto sgomberare il campo da possibili equivoci. Naturalmente, sono stati evidenziati i ruoli e i compiti dei consorzi di bonifica, come è avvenuto anche nell'*hearing* che ha svolto la Commissione agricoltura della Camera nella XII legislatura, ma ciò non significa che non vi siano enti che non svolgono bene il loro ruolo. Noi parliamo dell'istituzione, non del cattivo funzionamento di alcune gestioni.

Non posso esprimere opinioni politiche sulla natura in parte pubblica e in parte privata del consorzio. Questa istituzione viene da lontano ed è in continua evoluzione, come diceva il professor Jandolo 70 anni fa. È un'esperienza nata all'inizio del secolo scorso che poi ha continuato a evolversi. È un sistema misto pubblico-privato, proprio perché pone a carico del settore pubblico gli oneri e le spese strutturali e a carico del settore privato gli oneri finanziari di tipo gestionale. Nella prima riunione, i consorziati eleggono i membri del consiglio di amministrazione, che si occupa della gestione. I consorzi non hanno scopo di lucro e i bilanci vengono fatti in base alle spese.

Desidero sottolineare la nostra preoccupazione per il fatto che quest'anno sono venute meno tutte le agevolazioni tariffarie previste in precedenza per i costi di utilizzo dell'energia elettrica per il sollevamento dell'acqua per usi irrigui, che sono elevati e diversi tra le varie zone. Deve essere chiaro che l'irrigazione è una necessità, soprattutto per il sistema agricolo italiano, però deve essere anche conveniente.

Su questo argomento, desidero esprimere la mia opinione personale. Si continua a dire che il settore agricolo spreca l'acqua e addirittura si afferma che, se aumentassero i costi, diminuirebbero gli sprechi. La direttiva dell'Unione europea ha evidenziato che l'acqua è un bene naturale e non commerciale. Può darsi che io mi sbagli, ma mi sembra che si stiano creando i presupposti perché il soggetto privato, che un giorno dovesse entrare nel mercato dell'energia elettrica o in quello dell'acqua, trovi un maggiore profitto. L'acqua è un bene per uso civile e potabile, ma anche per uso produttivo, quindi si deve fare in modo che il costo sia conveniente. Ad esempio, già oggi nelle zone delle risaie i costi sono piuttosto elevati; se dovessero aumentare ulteriormente, questo tipo di produzione non sarebbe più conveniente.

La gestione dell'attività dei consorzi è sotto il controllo delle regioni, con la recente modifica della Costituzione; in realtà, i compiti di controllo sui consorzi erano stati trasferiti dallo Stato centrale alle regioni già con l'entrata in funzione di queste ultime. La programmazione invece spetta alle province, in seguito alla modifica effettuata qualche tempo fa. Inoltre, come ha rilevato il direttore poc'anzi, con i consorzi è stata attuata un'anticipazione rispetto alle norme comunitarie facendo riferimento al bacino idrografico, anziché al confine amministrativo.

Desidero solo evidenziare che spesso alcune questioni di competenza delle regioni vengono meno nella visione generale. A mio giudizio, è necessario che il Parlamento non perda questa visione complessiva del problema. Attualmente, ci sono competenze concorrenti fra Stato e regioni,

ma non è questa la sede opportuna per affrontare tale argomento, né rientra tra i miei compiti. In ogni caso, un'istituzione che funziona non teme, anzi vuole il controllo della regione; in molte regioni è la stessa legge regionale che prevede la partecipazione degli enti locali al consiglio di amministrazione. Non credo ci sia alcun elemento di contrarietà nei confronti di una tale scelta organizzativa, tanto più che il consorzio svolge il suo ruolo nell'interesse delle comunità locali.

Sono sorti alcuni problemi in occasione dell'approvazione di leggi regionali in materia di difesa del suolo, ma si sta procedendo con opportune soluzioni. Ciò che a noi interessa è che sia riconosciuto che l'acqua è una risorsa naturale, che deve essere rispettata e non deve essere oggetto di una speculazione privata; e ricordo che fino ad oggi i consorzi non hanno mai speculato.

Senatore Agoni, le riserve esplicitate in passato anche dalla Comunità europea sull'irrigazione, perché provocherebbe l'aumento della produzione per cui bisognerebbe contenerla, non hanno alcun senso. L'irrigazione per l'Italia non rappresenta – come è stato affermato – un *optional*, ma una necessità al fine di ottenere la qualità delle produzioni. Ho inteso il termine «liberazione», da lei usato, nel senso di una maggiore disponibilità di acqua per l'agricoltura, che rappresenta per tale settore il vero problema, insieme al costo dell'acqua stessa.

Nutro alcuni timori in merito al fatto che in alcune zone si parla di «costo all'ingrosso» dell'acqua e si è accennato a questo concetto anche nell'accordo stipulato tra le regioni Basilicata e Puglia. Desidero sollecitare la vostra attenzione a tale riguardo. L'acqua non è un bene economico commercializzabile, ma è una risorsa naturale. Bisogna stare attenti perché, se si introduce il principio del costo all'ingrosso dell'acqua e si crea un'altra istituzione che si occupi della gestione di tale risorsa, si dovrà poi aggiungere il costo della distribuzione e irrigare non sarà più conveniente per l'agricoltura. Ricordo che in passato abbiamo speso molte risorse per trasformare alcune aree, come quella del casertano, in zone frutticole o orticole. Se parliamo di «costo all'ingrosso» dell'acqua e creiamo altre sovrastrutture, non si avrà più convenienza nel coltivare certi prodotti.

Fra poco tempo dovrete occuparvi dell'attuazione della cosiddetta legge Lunardi, nella quale è prevista anche la realizzazione di infrastrutture. Alcuni stanziamenti sono contenuti nella manovra finanziaria, ma sono necessari provvedimenti per renderli immediatamente spendibili. Occorre emanare apposite norme legislative per poter utilizzare i fondi stanziati nello scorso esercizio finanziario, che sono stati messi a disposizione del Ministro del bilancio; gli accordi sono già esecutivi e hanno lo scopo di ridurre il consumo dell'acqua.

Ho avanzato alcune proposte per l'uso plurimo delle acque, per il quale è necessario – mi permetto anche in questo caso di sollecitare un intervento, ma so che ciò non dipende dal Parlamento – emanare appositi regolamenti. Alcune regioni, come il Piemonte, hanno già previsto una disciplina dettagliata in tale ambito per l'uso delle centraline idroelettriche.

Molte industrie in pianura prelevano acqua dalle falde; potrebbe invece essere utilizzata l'acqua dei canali, oppure la stessa acqua utilizzata dalle industrie potrebbe tornare all'agricoltura, dopo essere stata raffreddata, al fine di evitarne lo spreco.

Anche in materia di acque reflue si rilevano alcuni problemi. I depuratori, infatti, depurano solo una parte delle acque nelle prime ore del mattino e, quindi, sono necessari gli invasi. Bisogna allora tentare la sperimentazione sia per l'uso plurimo delle acque, sia per l'utilizzo delle acque reflue; in effetti, questa sperimentazione è arrivata già a buon punto, ma occorre accelerare il suo *iter*.

MARTUCCELLI. Il senatore Ruvolo ha chiesto se riteniamo che lo strumento dell'istituto consortile consenta di affrontare il problema della disponibilità dell'acqua e del suo approvvigionamento. In base alla situazione attuale dell'ordinamento, sono necessari chiarimenti di fondo, non dal punto di vista gestionale, ma con riferimento alla programmazione dell'utilizzo delle risorse. Per la pianificazione, infatti, ci sono – o almeno dovrebbero esserci – i piani di bacino (nei quali è prevista l'utilizzazione dell'acqua), i piani territoriali di coordinamento provinciale, i piani generali di bonifica e i piani regolatori.

Mancano quindi nel nostro ordinamento – e se ne avverte molto la necessità – le norme di coordinamento in riferimento ai diversi stadi della pianificazione sull'approvvigionamento idrico. Se i piani fossero tra loro coordinati, gli istituti consortili conseguirebbero ulteriori e maggiori risultati. Nella storia degli ordinamenti europei, il consorzio risulta essere l'istituto più idoneo per la gestione delle acque ad uso irriguo, ma è chiaro che la programmazione e la pianificazione devono avere riferimenti certi, che oggi non esistono. Colgo l'occasione per aggiungere – l'ho detto più volte in Sicilia e non posso non ricordarlo anche in questa sede – che la legge regionale della Sicilia necessita di alcuni adeguamenti.

Per quanto riguarda il chiarimento chiesto dal senatore Bongiorno sulla partecipazione degli utenti alla gestione dei consorzi, ricordo che gli organi amministrativi sono nominati dall'assemblea degli utenti e che costoro votano in relazione ai contributi finanziari che versano all'organismo, ossia in relazione al beneficio di cui godono. Quindi, il sistema realizza la partecipazione dell'utente, perché i consiglieri di amministrazione sono utenti. Si tratta di una partecipazione effettiva perché – lo ripeto – votano tutti i consorziati che pagano i contributi finanziari.

Il senatore Murineddu ha chiesto una nostra opinione sulla legislazione vigente in materia di approvvigionamento dell'acqua dalle falde acquifere nei territori coltivati esterni rispetto agli ambiti territoriali dei consorzi di bonifica. Ritengo idonee le norme che tutelano le falde acquifere contenute nella legge Galli, anche se manca la previsione di un controllo. In sostanza, sono stati emanati provvedimenti tampone, provvedimenti più estesi e norme come quelle contenute nella legge Galli, che poi sono state accentuate con il decreto legislativo n. 152 del 1999, con il quale si attuano le norme comunitarie.

Tutte queste disposizioni offrono una certa garanzia, ma il problema è far rispettare tali norme. Infatti, in un provvedimento successivo alla legge Galli, è stato inserito un principio che stabilisce che le acque sotterranee possono essere utilizzate soltanto per il consumo umano, a meno che le fonti di approvvigionamento per gli altri usi non siano eccessivamente costose, magari perché troppo lontane, e comunque sempre che non ci sia un sistema consortile. Infatti, attraverso il sistema consortile si realizza un coordinamento di utenze e, quindi, un recupero idrico. Il problema delle falde, però, è legato anche al rispetto delle norme esistenti.

In merito alla domanda posta dal senatore Vicini, circa la possibilità di arrivare ad una gestione unica, tenuto conto della situazione e della gestione attuale, ritengo (e da un punto di vista professionale ne sono convinta) che il problema della gestione non può che essere collegato al servizio che si deve fornire. Il servizio idrico integrato è affidato a coloro che gestiscono acquedotti con un sistema di depurazione. Gestire l'acqua per l'irrigazione è altra cosa, perché ci sono esigenze diverse, bisogna conoscere i terreni, le colture, la mentalità di chi sta sul territorio, il collegamento tra il momento della difesa dell'acqua e quello della tutela. Non può esservi quindi unità fra i due diversi ambiti di gestione. Gli usi produttivi agricoli e civili devono essere distinti, ma a monte, cioè a livello di programmazione e pianificazione, bisogna stabilire un coordinamento.

Dal punto di vista della legislazione, senatore Piatti, ritengo che con la delega approvata dal Parlamento in materia di testi – unici si possa fare molto. A mio giudizio, oggi a livello normativo c'è bisogno di un coordinamento, non di ulteriori appesantimenti, perciò occorre disciplinare i livelli di pianificazione.

Vorrei infine affrontare il tema delle innovazioni introdotte con il decentramento. Nell'ambito del settore delle acque, penso che il quadro globale non sia ancora chiaro. Abbiamo infatti assistito ad un trasferimento di competenze a livello statale, dall'allora Ministero dei lavori pubblici all'attuale Ministero dell'ambiente e del territorio, e come accade in tutti i momenti di transizione, vi è già stato un rallentamento.

La riforma del Titolo V della Costituzione introduce molte novità, tra cui una competenza esclusiva dello Stato in materia di ambiente ed ecosistema. Ma le acque rientrano nell'ecosistema? Si tratta di un problema sul quale non esiste ancora un orientamento preciso. Vi è poi una competenza concorrente tra Stato e Regioni per quanto riguarda il territorio; non mi sembra, quindi, che vi siano dubbi per la difesa del suolo e l'aspetto idrogeologico. Infine, le Regioni hanno una competenza esclusiva nel campo dell'agricoltura intesa come produzione, come rendita fondiaria.

In questo contesto, è chiaro che, tenendo conto delle modifiche apportate a livello statale e dei rapporti tra i vari Ministeri, bisognerà determinare esattamente, a livello interpretativo ed operativo, gli ambiti di competenza statale concorrente o esclusiva. Secondo quanto risulta dalla lettura delle norme vigenti, si può affermare che sul settore delle acque vi è una competenza esclusiva dello Stato quando si fa riferimento all'e-

cosistema, ed una competenza concorrente quando ci si riferisce ad ulteriori aspetti legati al territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per avere accettato l'invito a partecipare a questa audizione e per averci fornito indicazioni che saranno sicuramente utili per il nostro lavoro, oltre ad una documentazione particolarmente analitica.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta

I lavori terminano alle ore 16,30.

